

MONTEVERDI

Per il teatro tecnologia di autonoma espressività

ANDREA BISICCHIA

Il libro di Anna Maria Monteverdi «Nuovi media, nuovo teatro», FrancoAngeli, può considerarsi un vero e proprio punto di riferimento per chi voglia conoscere e approfondire le nuove esigenze espressive della drammaturgia, non più e non solo testuale, ma performativa e capire quando e in che modo, la tecnologia possa entrare in un vero e proprio processo creativo, grazie alla presenza di professionisti come: l'ingegnere informatico, l'architetto del suono, gli installatori, i performer. Le ricerche della Monteverdi spaziano in un campo che comprende la multimedialità, gli ibridi tecnologici, i format, le installazioni, il cibercantastorie, il tecno, il tutto arricchito da molteplici esempi che attraversano gli argomenti trattati, oltre che da interviste ad alcuni dei protagonisti, i cui contributi possono dare maggiore comprensibilità ad uno dei fenomeni più rivoluzionari del terzo millennio, di cui si parlerà nei secoli, così come si continua a parlare di Giordano Bruno o di Galileo, quando cercano gli infiniti mondi per confrontarli con le loro scoperte scientifiche. Il lettore si troverà dinanzi a una terminologia inusitata: lemmi linguistici specifici che cercano di rapportarsi all'altro linguaggio della scena, quello che non è subordinato al testo scritto. Sappiamo che il teatro è nato con la tecnica, che anche i greci utilizzarono i theologeion, i periaktoi, gli ekkuklema e che, durante il Cinquecento e Seicento, Brunelleschi, Sangallo, Buontalenti, fino alla scenotecnica barocca, diedero dei contributi esemplari. Oggi c'è da chiedersi fino a che punto il linguaggio del testo possa conciliarsi con quello della tecnologia; diventa indispensabile capire in che modo la tecnica sia capace di creare un'azione drammatica e di misurarne l'emotività. Sono in molti a sostenere che il flusso creativo non possa essere bloccato dalla tecnologia proprio perché la ritengono essere portatrice di senso. Un fatto è certo che, alla drammaturgia del te-

sto, si è contrapposta quella dello spazio digitale, della simultaneità, ben diversa da quella futurista, dell'intreccio e della commistione di linguaggi che appartengono ad arti differenti che si scontrano con apparati non verbali che vanno dalla videografia alla manipolazione attraverso apparati tecnologici sempre più sofisticati. Nell'era della tecnica il teatro sente il bisogno di nuove sinergie, di un giusto programma informatico da applicare alla scena, di inventare ambienti virtuali, concepiti come estensione del corpo dell'attore. Per giustificare i nuovi apparati, la Monteverdi dà la parola ad artisti come Lepage, Type, Roca, Paci e a gruppi come Giardini Pensili, Studio Azzurro, Motus, Societas Raffaello Sanzio, riporta le loro testimonianze circa l'idea di come utilizzare i media non in maniera strumentale, bensì concettuale, metaforica, espressiva, di vivere la tecnica come discorso, emancipandola dalla macchina. Il volume, ricco di aggiornata bibliografia, è preceduto da introduzione di Oliviero Ponte di Pino.

